

Abstract del workshop 30.01.2014

## La futura qualità della vita dipenderà specialmente dalla sostenibilità degli edifici

di mauro spagnolo

Finalmente, dopo almeno due decenni di inascoltati appelli provenienti da sparute nicchie di "esperti" e ricercatori, anche nel Bel Paese si è acquisita la convinzione che l'edificio partecipa attivamente al nefasto fenomeno del cambiamento climatico.

Anzi la partecipazione del comparto edilizio, in tutte le sue fasi di vita, è tutt'altro che secondaria partecipando per più del 40% alle emissioni globali. Si tratta di una conquista "sociale" molto recente e comunque in rilevante ritardo rispetto a buona parte dei paesi della Ue storica. Ma il nostro è un paese straordinario e, grazie prima di tutto a direttive europee che ci hanno "imposto" qualche provvedimento, a leggi nazionali di ancora improbabile applicazione per l'assenza dei decreti attuativi, e a una schiera di norme regionali, provinciali e regolamenti edilizi comunali, oggi abbiamo improvvisamente scoperto quanto è delicato il rapporto tra energia ed edificio e che da questo deriva buona parte del futuro del nostro pianeta e della qualità della vita dei nostri figli. Grazie, infatti, a questa accelerazione, fenomeno a noi italiani particolarmente congeniale, prendiamo atto che oggi il "risparmio energetico degli edifici" è l'argomento nodale di piattaforme politiche, impegni di Amministratori, forum su quotidiani e palinsesti televisivi.

Meglio tardi che mai, si potrebbe commentare. Ma non è oro tutto quel che luccica.

A fronte di questa ben augurata corsa all'efficienza energetica dobbiamo rilevare due aspetti critici, forse meno conosciuti perché raramente trattati dalla kermesse mediatica, ma sui quali riteniamo indispensabile un'attenta riflessione.

**Il primo** è la mancanza di una politica unitaria e nazionale di riferimento. In questa fase di grande confusione, in cui, per esempio, l'obbligo della certificazione energetica è "tamponato" da un fumoso "obbligo" di attestato energetico, in cui l'assenza dei decreti attuativi offre spazio a comprensibili iniziative autonome delle Regioni che hanno facoltà di "recepire" direttamente la direttiva europea con il risultato, però, che presto avremo 20 normative diverse sul territorio nazionale. Una sorta di federalismo energetico che potrebbe portare a un ulteriore caos e rallentamento nello sviluppo di un settore che, per altro, già è caratterizzato da innumerevoli problemi.

E questo l'Ance, l'Associazione nazionale dei costruttori edili, lo sa bene e lo sta denunciando da mesi ai massimi livelli politici.

**L'altro aspetto** critico è costituito dalla mancanza di indicazioni certe sulla necessità di integrare nell'involucro edilizio le nuove tecnologie su cui l'efficientazione energetica si basa. Questo approccio potrebbe generare delle creature edilizie completamente sgraziate e poco sensibili alle esigenze linguistiche del contesto in cui si vanno ad inserire.

Si tratta di un problema solitamente poco approfondito in quanto spesso – forse in modo comprensibile – le attenzioni delle politiche ambientali e delle amministrazioni sono quasi totalmente rivolte allo sviluppo quantitativo degli impianti e, più raramente, a quello qualitativo. A fronte infatti di un'indubbia e tanto auspicata diffusione di queste tecnologie nelle applicazioni edilizie e urbane, esiste il notevole rischio, per ciò che attiene l'involucro, di un'indiscriminata applicazione senza regole certe, regole che stabiliscano, in termini di qualità urbana, i vincoli sul linguaggio architettonico.

Quindi la grande scommessa del risparmio e dell'efficientazione energetica nell'edilizia può essere vinta, ma solo attraverso la capacità di ricorrere, in modo integrato e spesso interattivo, all'insieme delle tecnologie e delle metodiche progettuali che costituiscono la sconfinata sfera del costruire sostenibile.